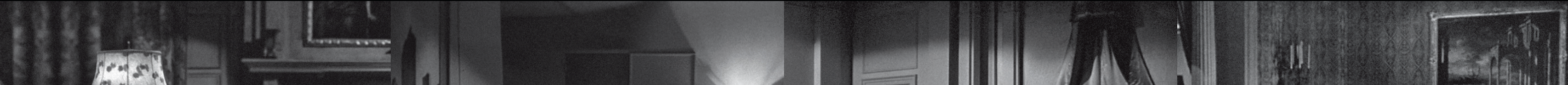
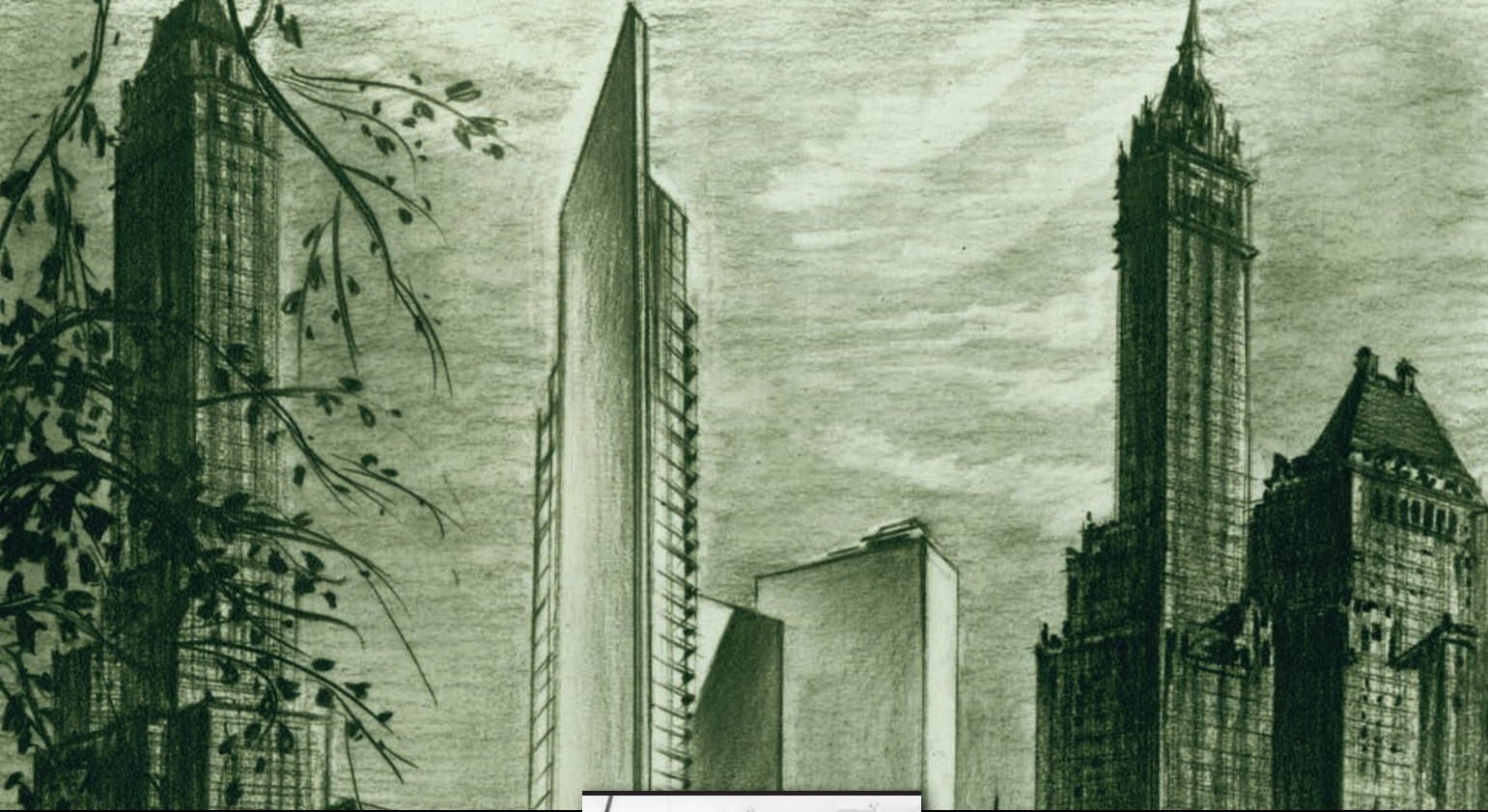


# FIIGHTING FOR AN IDEA

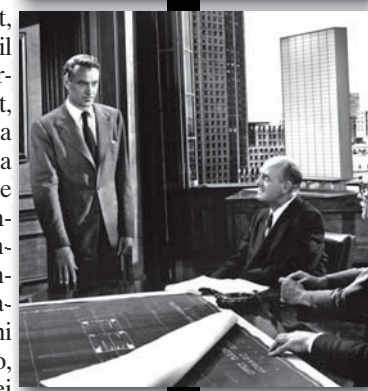
text by Angela Maria Piga

Publicato nel 1943, il romanzo "La fonte meravigliosa" di Ayn Rand diviene, nel '49, un film che fa discutere. Le posizioni e le idee del visionario protagonista, l'architetto Howard Roark, continuano a dividere ancora oggi





Nel 1943, dopo dodici rifiuti, la scrittrice Ayn Rand riesce alla fine a pubblicare il suo “La fonte meravigliosa” (“The Fountainhead”). Il romanzo è un best-seller e, nel 1949, la Warner produce il film omonimo: scritto dalla stessa Rand, è diretto da King Vidor e interpretato da Patricia Neal e da Gary Cooper, nel ruolo dell’architetto Howard Roark. La scrittrice non approva la scelta del regista e ancor meno dello scenografo Edward Carre, ingaggiato in luogo di Frank Lloyd Wright, al quale la storia chiaramente si riferisce e il cui lavoro Rand ammira fortemente. La Warner però non raggiunge l’accordo con Wright, il quale prende le distanze dal film appena uscito, tanto da affermare, in un telegramma al critico di “Interiors” George Nelson, che «il film smentisce la tesi più valida di “La fonte meravigliosa”, il diritto inalienabile dell’individuo all’integrità della sua idea». “La fonte meravigliosa”, però, più che opera letteraria o cinematografica, si affermerà negli anni in un manifesto del capitalismo più estremo, oggi tornato in voga fra le rivendicazioni dei



due tipi di individui e, quindi, fra due modi di affrontare la vita: l’uomo indipendente contro l’uomo dipendente; colui che decide secondo il proprio originale vaglio critico, la cui vita e i cui scopi sono il prodotto del suo pensiero autonomo, e l’uomo che antepone al proprio giudizio quello degli altri. Ayn Rand ha voluto ritrarre l’uomo ideale, non la professione ideale: per lei, il tema centrale era “il conflitto fra individualismo e collettivismo, non in politica, ma nell’animo umano”. Scelse l’architettura perché confacente al suo scopo, perché è arte e, allo stesso tempo, una forma di commercio». Ma per Société Réaliste quanto è in gioco nelle due architetture antagoniste nel film – classicista e modernista – è invece «la guerra ideologica e culturale fra i rappresentanti della piccola borghesia cristiano-social-democratica e quelli dell’avanguardia capitalista, i magnati, i pesci grossi». Un vero scontro di classe, dunque, ma per Britting la questione resta la lotta prometeica dell’individuo: «Roark ottiene

**Il collettivo Société Réaliste ha realizzato un video del film privandolo del sonoro e dei personaggi. Per mostrare la falsa architettura creata negli studios a Hollywood**

**Per lo studioso Jeff Britting, nel libro di Ayn Rand e nella pellicola, il tema centrale era lo scontro tra individualismo e collettivismo, non in politica ma nell’animo umano**

Tea Party e, sul fronte opposto, la messa sotto accusa del liberismo della Scuola di Chicago. Due voci antitetiche, come quelle che abbiamo registrato: da una parte, il collettivo artistico Société Réaliste, fondato da Ferenc Gróf e Jean-Baptiste Naudy; dall’altra, Jeff Britting, curatore degli Ayn Rand archives. Nel 2009 Société Réaliste ha realizzato all’Accademia Jan van Eyck di Maastricht “The Fountainhead”, un video del film privato di audio, colonna sonora e personaggi. Ciò che resta è una magnifica soggettiva silenziosa in cui, secondo gli artisti, l’architettura svela il linguaggio della propaganda: «Abbiamo voluto mettere in risalto quella falsa architettura creata in studio a Los Angeles. Ci interessava l’ideologia che sottostà a questa scenografia, divenuta dominante dopo la caduta del Muro. Non va dimenticato che il film fu girato solo quattro anni dopo il crollo del terzo Reich – così segnato dall’estetica architettonica di Albert Speer – e proprio mentre venivano edificate le Sette Sorelle (immensi edifici dal classicismo eclettico costruiti a Mosca tra il 1947 e il ’53 come reazione ai primi grattacieli di Chicago, ndr). La pellicola fu una risposta di Hollywood a queste due dottrine, e la scenografia un elemento chiave nella Guerra Fredda». Nel film, però, si contrappongono due architetture: quella modernista di Roark-Wright e quella eclettica classicista portata avanti da professionisti mediocri per accontentare il gusto del pubblico e degli investitori; a loro plaude il critico Toohey, che taccia di egocentrismo la ferrea volontà dell’eroe di non corrompere le proprie idee per piacere alla massa. Per Jeff Britting, portavoce delle teorie di Rand, «il tema principale del libro e del film è il conflitto fra

il successo non perché viene meno ai suoi ideali, ma perché vi aderisce fino in fondo. C’è grande differenza fra abbassare i propri standard per ingraziarsi i clienti e convincere un committente dichiarando da subito i propri inderogabili principi». In gioco è l’integrità dell’idea come è definita da Wright, e che è proprio quanto Société contesta: «La nostra identità molteplice è uno degli strumenti che usiamo per combattere sia queste idee reazionarie sull’arte sia figure come Wright. Conosciamo molti personaggi storici e politici che hanno difeso fino alla morte “il diritto inalienabile dell’individuo all’integrità della sua idea”, ad esempio un piccolo signore austriaco con i baffetti. Roark vuole soltanto realizzare il suo sogno, il suo (continua a pag. 172) A.M.P. Dall’alto. Il protagonista del film “La fonte meravigliosa” (1949), l’architetto Howard Roark (Gary Cooper), con Henry Cameron (Henry Hull), suo mentore (foto Everett Collection). Roark di fronte al board della società (foto Everett Collection). Un’altra scena del film (foto Allan Grant/Time Life Pictures/Getty Images). La donna amata da Roark, Dominique Francon (Patricia Neal), e l’editore Gail Wynand (Raymond Massey), che lei sposerà. Un altro frame dal film. Nella pagina accanto, dall’alto. Disegno per una delle scene (foto King Video Collection/L. Tom Perry Special Collections). Roark osserva il progetto che gli è appena stato rifiutato (foto Warner Bros/The Kobal Collection). Roark e il debole collega architetto Peter Keating, interpretato da Kent Smith (foto Everett Collection). In apertura. “The Fountainhead”, video stills, 2010 (prodotto dalla Jan van Eyck academie di Maastricht; courtesy gli artisti).

